

ELISABETTA CAROPPO

IL MITO DELL'ANTICA GRECIA
NEL RISORGIMENTO ITALIANO

Abstract

Between the second half of the 18th century and the early decades of the 19th century, there was a widespread revival of interest in the Greek world across Europe, with a particular emphasis on its classical components. This period marked the beginning of a broad philhellenic sentiment – a movement of sympathy and friendship towards the ancient Hellenes and modern Greeks – that would provide significant support for the Greek people's fight for liberty against Ottoman rule during the first half of the 19th century. This sentiment was further fueled by the flow of exiles fleeing countries impacted by reactionary forces and the Holy Alliance. The myth of Hellas, it should be noted, had been present in Western culture since at least the Middle Ages. However, between the late 18th and early 19th centuries, the discovery and idealization of ancient Greece became foundational elements in shaping European identity, which identified Greece as the cradle of European culture. Building on this context, the contribution focuses on the revival of the myth of ancient Greece during the Italian Risorgimento. This theme is reconstructed succinctly and in its essential aspects through contemporary writings and sources, as well as through a selection of noteworthy bibliographic contributions from both the national and international scholarly landscape.

Keywords

Philhellenism; Ancient Greece, Greek War of Independence, Italian Risorgimento

Tra la seconda metà del Settecento e i primi decenni dell'Ottocento si verificò in tutta Europa un'intensa ripresa di interesse nei confronti del mondo greco, guardato con profonda ammirazione nelle sue componenti classiche. Fu l'inizio del diffondersi di un ampio sentimento filellenico – vale a dire, un moto di simpatia e amicizia nei confronti degli Elleni e dei Greci moderni¹ – che com'è noto avrebbe costituito un prezioso sostegno alle rivendicazioni liberatarie del popolo greco nel corso della prima metà dell'Ottocento contro il dominio ottomano, trovando non poco alimento nel flusso di esuli fuggiti dai paesi colpiti dalla reazione e dalla Santa Alleanza².

¹ G. PÉCOUT, *Une amitié politique méditerranéenne: le philhellénisme italien et français au XIX siècle*, in M. RIDOLFI (ed.), *La democrazia radicale nell'Ottocento europeo. Forme della politica, modelli culturali, riforme sociali*, Milano 2005, p. 81. Cf. anche gli interessanti interventi sullo sviluppo del filellenismo in Europa tra Sette e Ottocento pubblicati nella «Revue germanique internationale» 2005, 1-2, in [<http://journals.openedition.org/rgi/63>] (consultato il 27.12.2022).

² A.G. NOTO, *La ricezione del Risorgimento greco in Italia (1770-1844). Tra idealità filelleniche, stereotipi e Realpolitik*, Roma 2015, pp. 54-56.

Il mito dell'Ellade, per la verità, era già presente nel mondo occidentale sino almeno dal Medioevo, ma tra la fine del XVIII secolo e i primi del successivo la scoperta e l'idealizzazione dell'antica Grecia divennero fattori di base della costruzione dell'identità europea, che individuò nella Grecia la culla della cultura d'Europa. Come ha scritto Kostantina Zanou, ciò costituì il più duraturo *topos* dell'ellenismo, trasmettendosi successivamente nell'immaginario filellenico e, dunque, in quell'idea che considerava doveroso fornire aiuto ai greci moderni a mo' di "sdebitamento" rispetto al contributo prestato dalla Grecia antica alla nascita della civiltà occidentale.

È proprio su questi aspetti che ci si sofferma in questa sede, focalizzando in particolare l'attenzione sui risvolti che tali processi rivestirono nella penisola italiana. Il riferimento è, nello specifico, al recupero del mito dell'antica Grecia nel Risorgimento italiano, che viene qui ricostruito, sinteticamente e nelle sue linee essenziali, attraverso alcuni scritti e fonti d'epoca e soprattutto tramite una serie di apporti bibliografici interessanti maturati nel panorama scientifico nazionale e straniero.

1. Filellenismo e riscoperta dell'Ellade in Europa tra Sette e Ottocento

In Europa, a riaccendere il mito della Grecia classica concorsero diversi fattori, dalle scoperte archeologiche della seconda metà del Settecento ai contributi artistici, alla diffusione delle idee illuministiche e romantiche, alle importanti suggestioni sopraggiunte a livello non solo letterario ma anche di esperienza di viaggio (in primis quella del *Grand Tour*). Tali viaggi, come riporta Elena Persico, a differenza di quanto era avvenuto in precedenza non venivano ora dettati solo da motivi commerciali, storici e archeologici, ma erano intrapresi principalmente per scopo d'istruzione personale, di conoscenza di popoli nuovi e di allargamento a questi ultimi di un concetto di fraternità che stava gradualmente prendendo piede nel mondo patriottico e culturale del tempo³.

In questo contesto, si elaborarono presto teorie circa la presunta continuità tra mondo greco antico e moderno, come nell'opera *A Comparative View of the Ancient di Robert Wood e Present State of Troade* di Robert Wood (del 1767) o nel *Voyage littéraire de la Grèce, ou Lettres sur les Grecs, anciens et modernes, avec un parallèle de leurs moeurs* di Pierre-Augustin Guys (del 1771). Per Guys, i rituali della Chiesa ortodossa non erano altro che l'espressione modificata di riti pagani, e profondi e solidi erano i nessi idiomati che intercorrevano tra greco antico e greco moderno. Tali idee esercitarono un'am-

³ E. PERSICO, *Letteratura filellenica italiana. 1787-1870*, Roma 1920, pp. 7-9.

pia influenza sulla generazione successiva di viaggiatori in Grecia, tra cui François Pouqueville e Claude Charles Fauriel, per i quali segnali di continuità tra antico e moderno potevano essere individuati nei tratti della cultura popolare, e precisamente nei canti popolari⁴.

Nel frattempo, il ritrovamento delle opere d'arte greche consentì nel panorama culturale del tempo di confrontarsi in maniera diretta con l'arte greca antica, mettendo in discussione il primato della cultura romana classica a fondamento delle radici della civiltà occidentale. Cosicché, da Johann Joachim Winckelmann in poi, storici e intellettuali vari avviarono numerosi studi sulla Grecia antica, inaugurando in tutta Europa una vera e propria moda per la classicità greca, espressione di armonia e compostezza⁵.

Come scrive Antonis Liakos, «al di là della discutibilità e della sostanziale infondatezza delle tesi che individuavano una continuità tra greci antichi e greci moderni⁶, gli intellettuali greci che si erano formati nell'Europa occidentale introdussero una visione illuministica della storia, trovando nella Grecia classica l'ideale che legittimava la comparsa del popolo greco sulla scena internazionale. In essa si fondevano mito e storia, tradizione culturale e ideale di libertà»⁷.

Fu così che numerosi patrioti ispirati dalle teorie neoclassiche, delusi dall'oppressione esercitata dal regime della Santa Alleanza, si recarono in Grecia per combattere a fianco degli insorti ellenici impegnati nella lotta per l'indipendenza contro l'impero ottomano (indipendenza che, come si sa, la Grecia avrebbe raggiunto nel 1830). Riprendendo quanto ha mostrato di recente la stessa Zanou, si venne a creare nell'area mediterranea una diaspora di intellettuali per i quali la nazione greca non era incompatibile con la visione cristiana ecumenica e con il tradizionale mondo degli imperi, ma ne era parte integrante⁸.

Le prime implicazioni politiche di tutto questo possono essere rintracciate nel romanzo epistolare *Hyperion* di Friedrich Hölderlin apparso nel 1797, nel quale l'indipendenza greca diventava modello di riferimento per il raggiungi-

⁴ K. ZANOU, *Europe's imaginary of ancient and modern ruins: Hellenism and Philhellenism*, in O. KHOLEIF (ed.), *Two Days After Forever: A Reader on the Choreography of Time*, Berlin-New York 2015, pp. 42-44.

⁵ G. NOTO, *La ricezione del Risorgimento greco in Italia* cit., p. 55.

⁶ Cf. W. ST. CLAIR, *That Greece Might Still be Free. The Philhellenes in the War of Independence*, Cambridge 2008, pp. 13-22.

⁷ A. LIAKOS, *L'unificazione italiana e la grande idea. Ideologia e azione dei movimenti nazionali in Italia e in Grecia (1859-1871)*, Firenze 1995, p. 19.

⁸ K. ZANOU, *Imperial Nationalism and Orthodox Enlightenment: A Diasporic Story Between the Ionian Islands, Russia and Greece, ca. 1800-30*, in M. ISABELLA-K. ZANOU (eds), *Mediterranean Diasporas. Politics and Ideas in the Long 19th Century*, London-New Delhi-New York-Sydney 2016, pp. 117-118. Per maggiori approfondimenti su questi aspetti, in particolare rispetto agli sviluppi della diaspora filoellenica, cf. K. ZANOU, *Transnational Patriotism in the Mediterranean, 1800-1850: Stammering the Nation*, Oxford 2019.

mento della libertà della propria patria. Ulteriori sollecitazioni vennero poi dal dramma *Le rovine d'Atene* di August von Kotzebue, nonché dagli apporti, tra gli altri, di Friedrich Gottlieb Klopstock, Christoph Martin Wieland, Johann Gottfried Herder, Friedrich Schiller⁹. Particolare influenza provenne inoltre dagli scritti di Byron, la cui opera risultò straordinariamente efficace sul piano non solo dei temi affrontati, ma anche linguistico¹⁰. Il poema di Byron *Il pellegrinaggio del giovane Aroldo* «offriva quella rappresentazione della Grecia che l'immaginazione romantica reclamava: secondo tale rappresentazione i Greci moderni discendevano dagli antichi; l'antica Grecia era una società ideale con i cittadini che conducevano un'esistenza eroica, virtuosa e filosofica in seno a una natura grandiosa; per rientrare nella storia questa antica Grecia aspettava solo la partenza dei Turchi». E d'altra parte, lo stesso Percy Bysshe Shelley nella Prefazione a *Hellas*, nel 1821, così scriveva: «Siamo tutti greci. Le nostre leggi, la nostra letteratura, la nostra religione, le nostre arti hanno le loro radici in Grecia. Se non fosse stato per la Grecia saremmo ancora selvaggi o idolatri». La civiltà occidentale – si sosteneva – era nata lì¹¹.

Anche per effetto della circolazione delle idee illuministiche, la difesa della causa greca divenne presto lotta per la libertà contro gli “orientali barbari”: ovvero, una sorta di crociata religiosa in difesa dell'Occidente cristiano e civilizzato contro l'Occidente barbaro, musulmano e dispotico. I riflessi di ciò non mancarono neppure in campo artistico, se pensiamo – ma gli esempi potrebbero essere diversi – all'immagine della Grecia raffigurata, nel frontespizio di Marie-Gabriel Florent-August del libro di Choiseul-Gouffier *Voyage pittoresque de la Grèce*, come una giovane donna in catene, circondata dai monumenti funebri eretti in onore dei grandi uomini della Grecia che si dedicarono alla libertà (come Licurgo, Milziade, Temistocle, Aristide)¹².

La stessa Grecia contemporanea non restò aliena da tutto questo. Anche qui, infatti, maturarono idee a sostegno della funzione storica dell'Ellade che, assieme alla lingua, incisero fortemente sulla formazione di una potenziale identità¹³. Del resto, studi sul nazionalismo moderno mostrano come esso abbia

⁹ C. FRANCOVICH, *Il movimento filoellenico in Italia e in Europa*, in AA. VV., *Indipendenza e unità nazionale in Italia e in Grecia. Convegno di studio (Atene, 2-7 ottobre 1985)*, Firenze 1987, p. 1.

¹⁰ P. GINSBORG, *Romanticismo e Risorgimento: l'io, l'amore e la nazione*, in A. M. BANTI-P. GINSBORG (edd.), *Storia d'Italia. Annali 22. Il Risorgimento*, Torino 2007, pp. 15-18.

¹¹ Per ulteriori dettagli sullo sviluppo – soprattutto in campo letterario e artistico – del filellenismo in Europa (e nello specifico in Germania, Inghilterra e Francia), cf. G. TOLIAS, *The Resilience of Philhellenism*, «The Historical Review/La Revue Historique» XIII (2016), pp. 51-70 e L. DROULIA, *Sense et portée du philhellénisme*, Athens 2020, pp. 67-101. Cf. anche D. BIKÉLAS, *La Grèce byzantine et moderne. Essais historiques*, Paris 1893, pp. 247-271.

¹² Cf. K. ZANOÙ, *Europe's imaginary* cit., pp. 46-48.

¹³ Cf. A. LIAKOS, *La storia della Grecia come costruzione di un tempo nazionale*, «Contem-

in genere enfatizzato l'antico passato glorioso di una determinata comunità che, seppure non sempre descrivibile come una nazione coesa, presentava le caratteristiche di una etnia¹⁴.

Per cui, si venne a creare presso la popolazione greco-ortodossa una vera e propria "mania per l'antico", che si manifestò in diversi modi, dall'aumento della pubblicazione di libri sulla storia, la lingua e la civiltà del mondo antico – in questa prospettiva si posero, per esempio, intellettuali come Adamantios Korais e Rigas Velesinlis – a un'ossessione per l'antichità che divenne anche cuore della politica ufficiale: gli antichi greci che guidavano quelli contemporanei verso la modernizzazione sul piano dello sviluppo della democrazia, della lingua e del vocabolario politico e amministrativo. Fu questa una tendenza tipica anche del regno di Otto primo re di Grecia, figlio peraltro di Ludwig re di Baviera, a sua volta ossessionato dall'antica Grecia. Non fu un caso, evidentemente, se lo stesso Otto decise di trasferire la capitale dello Stato da Nauplia – una cittadina del Peloponneso nord-occidentale – ad Atene, fantasma a quel tempo del suo passato glorioso¹⁵.

Come riporta Effi Gazi, l'idealizzazione dell'antica Grecia era una tendenza generale del pensiero illuminista europeo, che esaltava gli aspetti umanistici dell'antica democrazia greca puntando, com'è noto, non solo su un progetto di rinascita culturale, ma anche di liberazione ed emancipazione politica dei popoli¹⁶. Inoltre, il ricorso all'Antichità classica si riconnetteva alla proiezione di un modello ideale per l'organizzazione della società moderna, come del resto era stato rimarcato, già a ridosso dell'indipendenza greca, da George Kozakis

poranea» 1 (2001), pp. 158-162, nonché A. LIAKOS, *The making of the Greek History* cit., pp. 27-42. Cf. anche A.D. SMITH, *The Ethnic Origins of Nations*, Oxford 1986, p. 187; P. KITROMILIDIS, *Imagined Communities and the Origins of the National Question in the Balkans*, in T. VEREMIS-M. Blichorn (eds), *Modern Greece: Nationalism and Nationality*, Atene 1990, pp. 23-26; più di recente, J. WALLACE-V. LAMBROPOULOS (2021), *Hellenism, philhellenism and classical reception: commemorating the 1821 revolution*, «Classical Receptions Journal» 13/4 (2021), pp. 571-596.

¹⁴ V. KECHRITIS, *Lo Stato ellenico, la nazione interna e la nazione esterna: rappresentazioni culturali e configurazioni politiche nel lungo XIX secolo*, in M. DOGO (ed.), *Schegge d'impero, pezzi d'Europa, Balcani e Turchia fra continuità e mutamento 1804-1923*, Rimini 2006, p. 187.

¹⁵ Ivi, pp. 188-190. Per tutto questo si veda, per esempio, anche R. CANAT, *La renaissance de la Grèce antique (1820-1850)*, Librairie Hachette et C.ie, Paris 1911 e, per i risvolti sul versante più propriamente architettonico, B. F. GÜR, *Local Performance in the Construction of National Identity: Plaka District of Athens during the Nineteenth Century*, «Journal of Urban History» 38/1 (2012), pp. 39-70. Non trascurabile è, naturalmente, anche il volume di D. TZIOVAS, *Re-imagining the Past: Antiquity and Modern Greek Culture*, Oxford 2014.

¹⁶ In questa prospettiva si pose, non a caso, una delle figure più emblematiche dell'illuminismo greco come Adamantios Koares il quale, stabilitosi a Parigi nel 1788, si dedicò alacremente all'europeizzazione del caso greco, curando la pubblicazione dei più importanti testi dell'antica Grecia. Cf. E. GAZI, *La narrazione storica nazionale nella Grecia del XIX secolo*, «Passato e presente» 39 (1996), pp. 71-72.

Tipaldos nel suo *Saggio filosofico sul progresso e declino dell'antica Grecia* (pubblicato nel 1839).

In questo quadro, che molto si nutriva della *Storia della nazione greca* di Costantinos Paparrigopoulos (edita tra il 1860 e il 1874) nel sottolineare la continuità culturale tra Grecia antica e Grecia moderna e che molto attingeva al recupero di Omero non solo dal punto di vista linguistico, ma anche come modello di riscatto della propria patria dallo straniero¹⁷, acquisì grossa rilevanza l'ellenismo quale precursore della stessa cristianità. Vi incise, com'è noto, l'opera di Johann Gustav Droysen¹⁸, per il quale l'ellenismo non era una semplice tappa nel cammino dell'umanità, ma il culmine stesso di tutta la storia umana incluse le origini, appunto, del cristianesimo¹⁹.

2. La penisola italiana

Per quanto concerne l'Italia, qui il filellenismo non fu così vasto come in altri paesi europei, né si riconobbe prevalentemente – a differenza di quanto avvenne in altre realtà straniere – nel mito dell'antichità classica e della sua rinascita, guardando piuttosto alla Grecia – secondo Liakos – come modello di una nazione che stava per nascere. Tuttavia, anche in Italia esso riscosse successo, provocando tra l'altro ondate di volontari al seguito della rivoluzione greca e costituendo, per quanto non dominante, uno degli ideali del Risorgimento italiano²⁰.

I risvolti non mancarono neppure sul versante artistico e figurativo, come fu dimostrato dalla produzione di vedute, acqueforti, immagini iconografiche e altro ancora contenenti evidenti richiami alla Grecia classica²¹. Particolar-

¹⁷ C. CARPINATO, *Filellenismo minore ai tempi della rete. Qualche spunto di riflessione attraverso testimonianze letterarie italiane e greche*, in S. FURNASIERO-S. TAMIOZZO (edd.), *Studi sul Sette-Ottocento offerti a Marinella Colummi*, Venezia 2015, p. 33.

¹⁸ A. LIAKOS, *La storia della Grecia* cit., p. 161. Sul ruolo di Paparrigopoulos nei termini sopra descritti cf. anche J.S. KOLIOPOULOS-T. M. VEREMIS, *Modern Greece. A History since 1821*, Oxford 2010, p. 23.

¹⁹ L. CANFORA, *Ellenismo*, Roma-Bari 1987, in particolare pp. 5-6 e 49.

²⁰ A. LIAKOS, *L'unificazione italiana e la grande idea* cit., p. 23. Basti pensare che nello stesso Garibaldi, imbevuto delle idee della Giovane Italia e della Giovane Grecia, la latinità e l'ellenismo si combinavano «come una cosa sola, e, tutto entusiasta del giusto e del bello, estendeva lo sguardo d'aquila su tutti i popoli oppressi, tutti desiderando successivamente liberati per opera dell'Italia». Cf. E. POPOVICH, *Garibaldi e l'Oriente*, «Rivista storica del Risorgimento italiano» I/1-2 (1895), p. 310.

²¹ Cf. *Risorgimento greco e filellenismo italiano. Lotte, cultura, arte: mostra promossa dall'Ambasciata di Grecia e dall'Associazione per lo sviluppo delle relazioni fra Italia e Grecia. Roma, Palazzo Venezia, 25 marzo/25 aprile 1986*, Roma 1986, pp. 120-129, 151-157, 212-213, 218-221, 342-343 e 358-359.

mente indicativa, da questo punto di vista, fu una tavola colorata di A. Rancati dal titolo *La Grecia in catene* (del 1816), aggiornamento ottocentesco posto a decorazione del frontespizio dello stesso *Voyage pittoresque de la Grèce* di Gouffier²².

Canali di circolazione del filellenismo furono, anche nel caso della penisola italiana, la letteratura di viaggio e soprattutto il confronto con le traduzioni delle opere classiche greche intervenute nel panorama internazionale.

Benché giunta in ritardo rispetto ai maggiori paesi europei, la letteratura di viaggio vide in Italia, la pubblicazione, nel 1799, del *Viaggio in Grecia* di Saverio Scrofani, opera cruciale per il filellenismo italiano poiché in essa confluirono molte tematiche care alla letteratura di quel periodo, dalla nostalgia per i tempi antichi, alla delusione per le condizioni di schiavitù della Grecia sottoposta al dominio ottomano, all'esaltazione della civiltà greca classica e della conservazione degli antichi costumi nel corso del tempo²³.

Quanto alla circolazione nella penisola italiana dei modelli greci antichi, sotto questo profilo, e dal punto di vista più squisitamente politico, significativa rilevanza assunse la traduzione in italiano, a partire dalla versione in inglese, dell'opera *History of the Literature of Ancient Greece* di Karl Otfried Müller, per mano di Giuseppe Pomba e di attivisti politici mazziniani o giobertiani che, in alcuni casi, avevano già tradotto gli scritti di Byron²⁴. La ricezione di Müller costituì sostanzialmente il canale principale attraverso il quale molti docenti ed intellettuali dell'Ottocento italiano, prevalentemente letterati, contribuirono alla circolazione dei classici greci in Italia, cementata ancor più dalla scoperta del carattere civile della *Geschichte* del tedesco²⁵.

In questo clima, il mito dell'antica Grecia finì col coinvolgere, come dicevamo, anche la lotta risorgimentale italiana, nutrendo a fondo l'idea che la guerra per l'indipendenza greca rappresentasse un modello più generale per la battaglia per la libertà e l'indipendenza dei popoli tutti. Gli stessi testi filellenici prodotti in Italia – e redatti da coloro che aderirono tanto al romanticismo quanto al classicismo – si intrisero di temi più fortemente politici, intrecciandosi con le aspirazioni nazionali e liberali delle società segrete, *in primis* della Carboneria. E difatti, come ricorda Silvio Pozzani, anche le denominazioni delle prime sette carbonare – si pensi, ad esempio, agli Adelfi o ai Filadelfi –

²² Ivi, p. 274.

²³ M. GIARDINA-A. BOUBARA, *L'evoluzione delle tematiche filelleniche nella letteratura italiana del XVIII e XIX secolo*, «Sinestesia. Rivista di studi sulle letterature e le arti europee» XVI/133 (2018).

²⁴ L. CANFORA, *Le vie del classicismo*, vol. 2, *Classicismo e libertà*, Roma-Bari 1997, soprattutto pp. 119, 123 e 138.

²⁵ Ivi, pp. 147-156.

si richiamavano alla Grecia²⁶, assunta ad esempio morale soprattutto per ciò che concerneva la sua tradizione repubblicana²⁷.

Com'è noto, da secoli intercorrevano scambi di varia natura tra la penisola italiana e la Grecia (come dimostrava la presenza di numerosi greci in varie città d'Italia e la consistenza notevole degli scambi – anche culturali – con la Repubblica di Venezia, antica “signora”, peraltro, delle isole Ionie)²⁸; e poi, sulla scorta della Rivoluzione francese, anche in Italia era andato affermandosi sempre di più il diritto delle nazioni oppresse ad affrancarsi dai paesi assoggettatori. Per cui, riprendendo anche quanto ebbe a scrivere a suo tempo lo stesso György Lukács, il modello dell'antichità classica divenne l'ideale politico necessario alla classe borghese per la sua indipendenza e per la conquista del potere statale²⁹.

Moto liberale e cultura classica, più esattamente, finivano col coincidere perché di cultura classica si erano nutriti coloro che, più decisamente, operavano per costruire la nuova Europa, non ultimi gli storici che riscoprivano le grandi ideologie civili e i politici che elaboravano forme costituzionali. Ancora vivido, inoltre, risultava il ricordo della Magna Grecia, che contribuiva a ravvisare nei Greci un popolo fratello. Lo stesso Vincenzo Cuoco, nel suo *Platone in Italia*, quantunque in disaccordo con chi sosteneva l'antiorità della civiltà greca su quella italiana, intesseva il libro di memorie greche, e specialmente di memorie sulla Magna Grecia. L'opera ebbe lo scopo di richiamare l'attenzione degli italiani sulle virtù e la civiltà dei propri antenati, facendo riferimento in particolare alla ricchezza e al rigoglio commerciale, artistico, letterario, scientifico delle antiche repubbliche della Magna Grecia, nella quale avevano cercato asilo gli stessi Pindaro, Platone e i poeti della Grecia classica. Sicché, Cuoco conduceva Platone e Cleobolo prima nella città di Taranto, per apprendervi la sapienza dei pitagorici e la vita pubblica degli italiani, e poi nel resto della Magna Grecia a scopo educativo, ragionando di leggi, costumi, istituzioni e così via dei popoli italici³⁰.

²⁶ S. POZZANI, *Risorgimento greco e Risorgimento italiano*, «Nord e Sud» XXVII 9 (1980), p. 169.

²⁷ L. DROULIA, *Sense et portée* cit., p. 127. Sotto questo profilo, significativo ci sembra il fatto, per esempio, che anche in Puglia diverse fossero le sette segrete che si richiamavano all'antichità classica greca, come dimostrato dai nomi da esse adottati quali Fidi Tebani, Figli di Sparta, Sparta risorta, La nuova Sparta, Spartani nella Peucezia, Pitagorici e così via, per i quali rinviamo a P. PALUMBO, *Risorgimento salentino*, Centro di Studi Salentini, Lecce 1968, pp. 160-161, nonché a Archivio di Stato di Lecce (poi ASL), Intendenza di Terra d'Otranto, *Atti di polizia-Attendibili*, b. 51, fasc. 1335, 1827 e *Atti di polizia-Associazioni segrete*, b. 13, fasc. 449, 1827.

²⁸ E. PERSICO, *Letteratura filellenica italiana* cit., pp. 31-33 e soprattutto *Risorgimento greco e filellenismo italiano* cit., pp. 43-62.

²⁹ Z. CIUFFOLETTI, *Il mito della Grecia* cit., p. 44.

³⁰ E. ZANONI, *Pagine di storia contemporanea del Risorgimento italiano*, Torino 1876, pp.

Fu così che anche nella Torino sabauda, alla vigilia della Rivoluzione del 1821, Santorre di Santarosa – profondo conoscitore degli autori greci e presto, non a caso, arruolatosi per l'indipendenza greca – vedeva nella Grecia prima di tutto «la patria di Socrate», nonché la «fedeltà al culto della libertà, intesa platonicamente come una divinità, e come elemento centrale di una religione civica patriottica». D'altronde, egli era partito dall'Inghilterra per la Grecia portando con sé i *Dialoghi* di Platone fornitigli da Victor Cousin, al quale aveva ribadito la convinzione dello stretto rapporto tra Grecia antica e Grecia moderna³¹. Finanche Cesare Balbo, sempre nella Torino sabauda e come anche Santarosa, progettava una nuova versione delle elegie di Tirtèo, con “note allegoriche” pensate per incitare a combattere per la libertà: mentre Luigi Ornato si sentiva «compreso da un sacro brivido» alla lettura della pagina liviana sulla proclamazione della libertà per i Greci fatta da Flaminio³².

A conferma dell'attenzione all'antica Grecia riposta da esponenti politici italiani, possiamo citare anche il napoletano Luigi Settembrini, richiamando anche quanto ha mostrato Luciano Canfora. Fervente mazziniano, partecipe tra l'altro della Repubblica partenopea del 1799, egli tradusse nel 1849, durante la sua detenzione nel carcere di Santo Stefano, l'itero *corpus* delle opere di Luciano, predisponendo nel 1858 un *Discorso intorno alla vita e le opere di Luciano* nel quale sottolineava le deficienze delle traduzioni dei classici greci in Italia, soprattutto a causa della prevalenza della tradizione antiquaria e dei gravi ritardi rispetto all'antichistica tedesca³³.

A uno sguardo più allargato, il ricordo della Grecia classica, unito alla sua posizione geografica al confine tra il mondo europeo e quello balcanico, tra cristianità e Islam, conferiva alla causa nazionale greca una suggestione straordinaria, tale da ricomporre, secondo Luigi Mascilli Migliorini, anche le contraddizioni fra mondo classico e mondo romantico che si stavano aprendo nella cultura europea. Di fatto, la civiltà greca appariva una civiltà per nulla esterna a quella italiana, esercitando una capacità di coinvolgimento che né l'esotismo

108-109. Un'analisi dettagliata dell'opera di Cuoco è ora in A. DE FRANCESCO-A. ANDREONI (edd.), *Vincenzo Cuoco, Platone in Italia*, Roma-Bari 2006. Una conferma di tutto questo è rintracciabile, per esempio, anche nella stessa Terra d'Otranto, dove caffettieri liberali di origine greca come Costantino Dimo di Lecce non mancavano di ricordare quanto questa provincia fosse in origine appartenuta alla Magna Grecia, «e che per ciò i [Greci], vi avevano un Dritto e potrebbe stare che gli stessi la occupassero». ASL, Intendenza di Terra d'Otranto, *Atti di Polizia-Attendibili*, b. 49, fasc. 1274, 1827.

³¹ M. ISABELLA, *Risorgimento in esilio. L'internazionale liberale e l'età delle rivoluzioni*, Roma-Bari 2011, p. 117.

³² *Risorgimento greco e filellenismo italiano* cit., pp. 114-115. Cf. anche S. MASTELLONE, *Santorre di Santarosa combattente per la Grecia*, in *Indipendenza e unità nazionale* cit., pp. 35-41.

³³ L. CANFORA, *Le vie del classicismo* cit., pp. 113-116.

orientale, né le antichità egizie, né la frontiera americana erano in grado di procurare. A ciò va aggiunto il fatto che, nel rapporto classicità/nazione, divenuto così centrale nei decenni filellenici, assumesse rilevanza fondamentale lo stesso mito greco, all'interno di una riflessione più ampia che investiva l'uso e il senso della storia e che cercava di individuare (come anche aveva fatto il giovane Balbo) l'origine del tutto. Fondamento del tutto che veniva rintracciato nella lotta degli dèi – e per essa nella Grecia che ne era stata sua patria –, all'origine della storia e dunque delle nazioni stesse, della civiltà europea e, più in generale, dell'intera umanità.

Sull'idea della Grecia come “nazione” che per prima aveva fissato gli elementi del suo essere collettivo tramite la lingua, le armi e le istituzioni politiche, conversero le attenzioni di intellettuali di orientamento politico sia moderato sia democratico. Il lungo saggio del giovane Giuseppe Mazzini (anch'egli ammiratore della Grecia classica) *D'una letteratura europea* rappresentava un testo esemplare di questa anticipazione storiografica, che caricava un fenomeno tipico dell'antichità qual era stata la città/stato di tutti i caratteri e i valori delle nascenti nazionalità, in quanto modello di coraggio, sacrificio popolare e tattica rivoluzionaria³⁴.

Con queste basi, nella letteratura politica del tempo, la rievocazione dell'antica Grecia finì con significare innanzitutto recupero della grande discendenza del popolo greco quale popolo libero. Esso, difatti, aveva dimostrato nell'antichità classica grande perizia in tutte le arti e le scienze, e quindi non poteva essere ridotto in schiavitù da una potenza straniera. Fu quanto emerse, ad esempio, nei *Voti dei Greci all'Europa Cristiana* scritto da Antonio Gicca e pubblicato nel giornale fiorentino «Notizie dal Mondo» nel 1771 o nell'ode *Su lo Stato d'Europa* di Giovanni Fantoni del 1787: opere nelle quali si incoraggiava l'intera Europa, e in particolare Caterina II, a proseguire la lotta contro l'impero musulmano in ragione proprio della libertà del passato. Lo stesso Pietro Verri, nella corrispondenza col fratello Alessandro del 1770, augurava la liberazione al popolo greco, richiamando il prestigio della sua antica patria che non poteva restare oppressa da una «avvilita e ingegnosa nazione»³⁵.

Uno degli intellettuali che in Italia si interessò maggiormente alla questione fu, com'è noto, Ugo Foscolo (nato tra l'altro nell'isola ionia di Zante). Gli articoli pubblicati nel giornale rivoluzionario «Il Monitore italiano» mostrano il suo pieno sostegno al movimento repubblicano ionio, accanto all'idea di far rivivere l'“antica democrazia greca” contro la corruzione generata da secoli di

³⁴ Cf. per tutto questo L. MASCELLI MIGLIORINI, *Il mito della Grecia nella cultura italiana dell'Ottocento*, in *Indipendenza e unità nazionale* cit., pp. 50-59. Su Mazzini e la Grecia cf. C. KEROFILAS, *La Grecia e l'Italia nel Risorgimento italiano*, Firenze 1919, pp. 59-60 e A. G. NOTO, *La ricezione del Risorgimento greco in Italia* cit., pp. 136-141 (con la bibliografia ivi riportata).

³⁵ Cf. M. GIARDINA-A. BOUBARA, *L'evoluzione delle tematiche filelleniche* cit., p. 131.

decadenza. Inoltre, i suoi scritti sulla vicenda di Parga, ceduta nel 1817 dalla Gran Bretagna al pascià ottomano – ricordiamo per questo soprattutto l'articolo *On Parga* pubblicato sull'«Edinburgh Review» nel 1819 – acquisivano i caratteri di un vero e proprio programma politico, che superavano il semplice problema del destino di un piccolo villaggio finendo col promuovere la causa della nazionalità sia greca sia italiana anche all'insegna del legame indissolubile con gli antichi greci³⁶. Anche in questo caso, la Grecia insorta rappresentava agli occhi dell'Europa romantica il risveglio della nazionalità oppressa e la lotta della civiltà contro la barbarie e del cristianesimo contro l'islamismo, ma soprattutto «sembrava dimostrare chiaramente la diretta discendenza dei moderni greci dagli antichi, da quell'Ellade culla della civiltà occidentale così avidamente ricercata e riscoperta dalla cultura europea, ancora sospesa fra illuminismo e romanticismo»³⁷. E difatti, profondo conoscitore della lingua ellenica, Foscolo considerava i classici le «sole fonti di scritti immortali», la più sana espansione delle energie umane; quanto agli antichi, essi «rappresentavano individui fortissimi, nobili imprese, anime maschie; alletta[va]no la fantasia ad illusioni eroiche; concentra[va]no il cuore alla patria e all'ardore di fama guerriera; [...] muov[eva]no a fatti più che a speculazioni a difendere la libertà». Come aggiungeva, «il segreto della loro mirabile potenza di parola stava nel vigore della loro mente e nell'altezza della loro anima»; e ne ammirava il valore educativo delle lettere, la signorilità della polemica, l'onesta e franca sincerità, l'avversione all'ignobile ricerca dell'effetto³⁸.

Si veniva così a creare anche in Italia, come ha giustamente fatto notare Gabriele Paolini, una sorta di commistione tra l'ammirazione per il presente e la riconoscenza per il passato, che portava per esempio Niccolò Tommaseo a sottolineare, in una sua recensione del volume di François Charles Hughues Laurent Pouqueville *Storia della rigenerazione greca dal 1740 al 1824*, ap-

³⁶ M. ISABELLA, *Risorgimento in esilio* cit., p. 95.

³⁷ G. PAOLINI, *Tra ideale e realtà. L'immagine della Grecia nel filoellenismo italiano*, «Nuova Antologia» 1999, a. 134, vol. 583, 2212, 309.

³⁸ G. MAGGIO VALVERI, *L'ellenismo in Foscolo*, Palermo 1952, pp. 32-34 (le citazioni sono a p. 34). La questione di Parga, com'è noto, fu ripresa anche da Andrea Mustoxidi – autore italo-greco molto conosciuto in Italia per le sue traduzioni di opere classiche – e poi ancora da Giovanni Berchet che, ispirato dall'articolo *On Parga* di Foscolo, dedicò alla questione il poemetto *I Profughi di Parga*, pubblicato nel 1823 a Parigi. Sulla figura di Mustoxidi e il suo rapporto col filellenismo cf. K. ZANOU, *Nostalgia, Self-Exile and the National Idea: The Case of Andrea Mustoxidi and the Early Nineteenth-Century Heptanesians of Italy*, in A. AKTAR-N. KIZILYUREK-U. ÖZKIRIMLIÖ (eds), *Nationalism in the Troubled Triangle. Cyprus, Greece and Turkey*, London-New York 2010, pp. 98-111. Per approfondimenti sulla questione di Parga, anche a livello artistico, cf. B. URBANI, «I profughi di Parga»: *fortune poétique et iconographique d'un thème patriotique*, «Italies» 6 (2002), in <http://journals.openedition.org/italies/2012> (consultato il 30.12.2022). Sugli sviluppi della letteratura filellenica in Italia cf. E. PERSICO, *Letteratura filellenica italiana* cit. e anche C. CORDIÉ, *Classicismo e Ellenismo. Il «mito» dell'Ellade dal Foscolo al D'Annunzio*, «Lettere italiane» 11/1 (1959), pp. 25-56.

parsa nella rivista «Antologia» nel 1826, il debito di riconoscenza della civiltà occidentale verso greci antichi, modello di arte, eloquenza e poesia e esempi immortali del valore e della virtù³⁹.

La stessa *Antica e nuova Grecia. Scene Elleniche* pubblicata verso la metà degli anni '40 dell'Ottocento da Angelo Brofferio – come riporta sempre Paolini – era tutta centrata sul parallelismo tra greci antichi e moderni. L'opera, edita in due volumi a Torino tra il 1844 e il 1846, esordiva con una premessa sulla storia antica della Grecia a firma del prof. Amedeo Peyron, ossia con «una implicita affermazione ideologica della necessità del risorgimento della Grecia come recupero di una identità storica: un'idea che [aveva] già le sue radici nella cultura illuministica e che [era] una delle ragioni vive del Filellenismo europeo»⁴⁰. E d'altra parte, era palese il nesso creato da parte del Brofferio tra la storia antica e moderna della Grecia, non privo di espliciti richiami alla rigenerata Ellenia e alla risorta Atene⁴¹. Basti pensare, per questo, a Giuseppe La Farina, che poco dopo il raggiungimento dell'indipendenza della Grecia scrisse l'ode *Atene risorta* – il riferimento era alle antiche rovine – ispirata ai sentimenti che suggellarono la propria vita politica⁴². Anni prima, anche il *Discours sur l'histoire de la Grèce* di Francesco Salfi, uscito nel 1817, aveva contribuito a cementare l'idea che notevoli fossero le connessioni tra il passato classico e il presente moderno, nonché quella del debito di riconoscenza verso i greci antichi per il contributo che avevano dato alla nascita della libertà⁴³. Lo stesso Giuseppe Pecchio, membro di un'antica famiglia patrizia milanese, ex funzionario napoleonico ed esule anche lui in Grecia, all'insegna di quel legame storico individuato dai filelleni nel Mediterraneo tra le due sorelle Grecia e Italia parlava di una storia comune che durava da circa duemila anni, descrivendo le relazioni italo-greche nei termini di un comune contributo per la diffusione e la difesa della libertà a partire, dall'epoca delle colonie greche in Sicilia, che avevano introdotto lo spirito della libertà in Italia⁴⁴.

³⁹ N. TOMMASEO, Recensione di F.C. Pouqueville, *Storia della rigenerazione greca dal 1740 al 1824*, «Antologia» 26 (1826), pp. 5-6, citato in G. PAOLINI, *Fra ideale e realtà* cit., p. 311.

⁴⁰ Cf. *Risorgimento greco e filellenismo italiano* cit., p. 337.

⁴¹ A. BROFFERIO, *Antica e nuova Grecia. Scene elleniche*, vol. I, Torino 1844, pp. V-X.

⁴² G. BIUNDI, *Di Giuseppe La Farina e del risorgimento italiano dal 1815 al 1893. Memorie storico-biografiche seguite da illustrazioni e da documenti editi ed inediti*, vol. I, Palermo-Torino 1893, p. 45. «[...] e possiamo asserire francamente, che lo spirito dell'antica Grecia non ebbe altra vera e degna erede che la nostra nazione. Basta ravvolgerci per queste città maestose di memorie e di rovine: basta interrogare questi sepolcri, ostello di generose reliquie: basta bere un istante queste aure spiratrici di vita, per convincerci che noi passeggiamo in un suolo sacro alla libertà, cui né gli esilii, né le sventure, né le tirannidi poterono mai rendere fecondo di cordia e di morte civile. Basta sentirsi italiano per essere degno di vivere libero». Così nella *Storia del Risorgimento italiano con documenti*, vol. I, Torino 1848, p. 207.

⁴³ M. ISABELLA, *Risorgimento in esilio* cit., pp. 111 e 113.

⁴⁴ Questa continuità tra Grecia antica e moderna fu alla base della ricostruzione storiografica

Centro propulsore del filellenismo italiano fu la già citata rivista toscana «Antologia», nata nell'ambito del Gabinetto scientifico e letterario fondato a Firenze alla fine del 1819 da Giovan Pietro Viuesseux e promossa nel 1821 da Gino Capponi e dallo stesso Viuesseux con l'intento di informare l'opinione pubblica sulla situazione della Grecia⁴⁵. Come illustra Gilles Pécout, tra il 1816 e il 1833 furono recensiti una settantina di titoli dal soggetto storico e letterario filellenico con, tra il 1821 e il 1831, la pubblicazione nella rivista di ben 124 articoli filellenici⁴⁶.

In un articolo apparso nel luglio del 1821, la Grecia veniva lodata per il suo importante ruolo nello sviluppo della civiltà occidentale, grazie proprio al suo legame con la Grecia classica, terra «madre agli Eroi, ai Filosofi, ai Poeti, agli artisti [...] Dai fonti della Grecia pertanto derivarono all'Europa tutte le discipline sociali, e le arti del vivere politamente [...]»⁴⁷. Poco dopo, in un articolo del dicembre del 1821 dal titolo *Cenni sulla lingua romaica*, il cui autore, Enrico Mayer, si firmava peraltro proprio con lo pseudonimo di Ellenofilo, l'accento era posto sulla continuità tra la lingua greca antica e quella moderna, al fine di dimostrare che i greci non si erano assimilati alla cultura turco-ottomana, ma avevano mantenuto una forte identità culturale. Già trattato brevemente nel *Ragguaglio sullo stato attuale della Grecia*, l'argomento veniva qui affrontato in maniera più specifica, mettendo a confronto il rapporto tra lingua latina e italiana e quello tra lingua greca antica e moderna e concludendo che quest'ultima si era meglio conservata. Altre riflessioni sulla lingua dei greci si sarebbero aggiunte in un articolo sul viaggio di Georges Bernard Depping e in un articolo del marzo 1825 dello stesso Mustoxidi nel quale, per quanto si riconoscessero i cambiamenti della lingua greca intervenuti nel corso del tempo, la sua uniformità in tutti i luoghi in cui si parlava conferiva ad essa pari dignità di quella antica⁴⁸. La questione della lingua greca fu trattata per l'ultima volta nell'«Antologia» da Gino Capponi, in due articoli del 1828 in cui venne paragonata l'evoluzione della lingua greca con quella della lingua italiana. In questo

che gli Italiani effettuarono dell'Italia moderna, nonché delle ricostruzioni elaborate in seguito dai patrioti greci nell'ambito del concetto di "ellenismo culturale". Ivi, pp. 112-113.

⁴⁵ La rivista fu attiva fino alla fine del 1832 ed ebbe tra i suoi collaboratori più illustri, tra gli altri, gli stessi Mazzini, Tommaseo, Giacomo Leopardi e Guglielmo Pepe. Cf. *Risorgimento greco e filellenismo italiano* cit., p. 262 e anche G. SALICE, *The Greek mirror: philhellenism and southern Italian patriotisms (1750-1861)*, «Journal of Modern Italian Studies» 20/4 (2015), p. 495.

⁴⁶ Cf. G. PÉCOUT, *Une amitié politique méditerranéenne* cit., p. 86 e anche E. VALMA PAWLOFF, *Elenco degli articoli a soggetto greco apparsi nell'Antologia di Viuesseux 1821-1831*, in AA. VV., *Indipendenza e unità nazionale* cit., pp. 438-446.

⁴⁷ Cf. M. GIARDINA-A. BOUBARA, *La trattazione delle tematiche filelleniche nell'«Antologia» di Gian Pietro Viuesseux*, «Sinestesia. Rivista di studi sulle letterature e le arti europee» XVIII/301 (2020).

⁴⁸ Ivi, pp. 301 e 303.

caso, la riflessione sulla lingua greca assumeva un significato importante per la situazione italiana, poiché confrontando la Grecia all'Italia l'autore voleva dimostrare che l'unità linguistica fosse una componente fondamentale ai fini dell'unità nazionale⁴⁹.

Intanto, sempre negli ambienti dell'«Antologia», la ricezione della Grecia classica si traduceva anche sul piano dell'assunzioni di antichi comportamenti; come anche nel caso delle *Pagine di storia contemporanea del Risorgimento italiano* di Enrico Zanoni (edito a Torino nel 1876), là ove si richiamava l'usanza delle antiche madri greche – da assumere a modello – di far visita ai sepolcri dei figli morti per la patria⁵⁰.

Della simpatia dei contemporanei verso la classicità greca furono tracce anche ne «Il Conciliatore. Foglio scientifico-letterario»: giornale che iniziava le pubblicazioni a Milano nel settembre del 1818, operando sotto la direzione di Silvio Pellico e il contributo, tra gli altri, di Federico Confalonieri e lo stesso Berchet, con l'obiettivo di rappresentare una finestra sul nuovo sia dal punto di vista scientifico che letterario⁵¹. Nel giornale, per la verità, il richiamo all'antica Grecia, al suo splendido passato e poi al suo triste destino non era molto frequente, ma restava comunque preciso e denso di significati⁵². Come, ad esempio, nel n. 71, dove, discutendo su un'opera intorno ai problemi della lingua italiana, si faceva esplicitamente riferimento alla «splendida Grecia [...], quella Grecia ridotta oggi all'inerzia del pensiero e alla servile meschinità d'un dialetto [...]»⁵³. Altri richiami si ritrovavano poi nel n. 84 della stessa rivista, là ove Giovan Battista De Cristoforis, recensendo due tragedie contemporanee, «tesse le lodi degli antichi Greci, nobili propugnatori di questo genere letterario e metteva in evidenza la forza dell'esempio di quelle eroiche gesta del passato per cercare di mutare le condizioni presenti dei popoli»⁵⁴.

Università del Salento
elisabetta.caroppo@unisalento.it

⁴⁹ Ivi, p. 304.

⁵⁰ Cf. E. ZANONI, *Pagine di storia contemporanea* cit., p. 43.

⁵¹ Cf. *Risorgimento greco e filellenismo italiano* cit., pp. 260-261.

⁵² Ivi, p. 261.

⁵³ Cf. «Il Conciliatore. Foglio scientifico-letterario», 71, 6.5.1819.

⁵⁴ Cf. «Il Conciliatore. Foglio scientifico-letterario», 84, 20.10.1819. Sulla stessa linea anche un articolo apparso sul n. 118 (ultimo numero della rivista) e redatto da Porro Lambertenghi, dedicato alle condizioni politiche e sociali del presente e alla lotta degli abitanti di Parga. Cf. «Il Conciliatore. Foglio scientifico-letterario», 118, 17.10.1819.